

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1772

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5084

1764-

IL MARCHESE

TULIPANO

DRAMMA GIOCO SO

FER MUSICA

DEL SIGNOR ABATE

PIETRO CHIARI

Poeta di S. A. Serenissima il Signor

DUCA DI MODANA

Da rappresentarsi nel Teatro

DI SINIGAGLIA

Il Carnevale dell' Anno M. DCC. LXIV.

DEDICATO

A Sua Eccellenza R^{ma} Monsig.

ANTONIO COLONNA

BRANCINFORTI

ARCIVESCOVO DI TESSALONICA, E

PRESIDENTE DELLO STATO

D' URBINO.



IN SINIGAGLIA,



nella Stamp. di Giuseppe Benedetto Calvani.
Con licenza de' Superiori.

A. Marco d'Arco Corniani

E
Eccellenza Reverendissima.



*A che presi l' assunto di far
rappresentare nel corrente
Carnevale sulle Scene
di Sinigaglia il Dramma
Giocoso del celebre Sig. Abate Chiarì,
mi cadde in pensiero di dare all' Ecc.
Vost. Rema un sincero contrassegno del
mio profondo rispetto col mettere sotto
il volestissimo Vostro Patrocinio il
presente Libretto. La picciola offerta
però di questo Scenico Componimento
mi fa dubitare d' incorrere nella tac-
cia di troppo ardito; ma affidato al
Vostro bell' Animo spero, che riceverò
un benigno compatimento. Le grandi
Vostre prerogative danno tutto il fon-
damento alle mie speranze, e m' assi-
curano*

curano d'un favorevole rescritto. Dovrei in quest' occasione tessere encomj al merito sopragrande dell' E. V. R. ma; ma perche' so, che non direi, quanto dovrebbesi, o sia a riguardo de' chiari pregi dell' Inclita Vostra Prosapia, dell' impareggiabili Vostri Meriti, e di tante altre bellissime Doti, che adornano la Vostra grand' Anima, mi contenterò con un rispettoso silenzio di tacere piuttosto, che dir meno di quello dovrei. Gratite pertanto, Eccell. Principe il mio rispetto, e datemi il vantaggio di potermi chiamare fortunato, se favorirete colla Vostra Nobile Presenza alla rappresentanza di questo Dramma, che essendo ora fatto Vostro, dovete con ogni ragione onorarlo. Ecco l' alto favore, che imploro, e dopo questo auguro a me l' invidiabile onore di dichiararmi.

Di V. E. Reña

Umo Dño, ed Obmo Servitore,
L' Impresario.

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE. 3

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna alle falde d'alcune Colline, sopra le quali saranno alcune Agnelle al Pascolo, e nella pianura da un lato ci sarà una Casa Villareccia.

Camera in Casa di Gallerino Podestà.

Giardino contiguo alla Casa del Marchese Tulipano.

NELL' ATTO SECONDO.

Stanze in Casa del Marchese Tulipano.

Campagna con Colline praticabili.

Giardino contiguo alla Casa del Marchese Tulipano.

Camera in Casa di Gallerino Podestà.

NELL' ATTO TERZO.

Giardino contiguo alla Casa del Marchese Tulipano.

Le Scene, e le Decorazioni saranno del Sig. ALESSANDRO SEGALINI di Venezia.

Il Vestiario sarà proprio, vago, e decoroso.

La Musica è del Celebre Sig. BALDASSARE GALUPPI detto BURANELLO Maestro della Reggia-Ducal Cappella di S. Marco in Venezia.

A 2

AT-

ATTORI

VESPINA Lavandaja di Campagna.
Il Sig. Giampiero Comarelli della Pergola.

BELISA Figlia di Gallerino Podestà.
Il Sig. Francesco Vanni d'Osimo.

IL MARCH. TULIPANO Padre di Giorgino.
Il Sig. Domenico Marchiani Virsuoso della Cappella di Loreto.

PALAMEDE povero Gentiluomo.
Il Sig. Antonio Ciampoli d'Ancona.

DORILLA Sorella di Vespina, eguardiana di pecore.
Il Sig. Giuseppe Benedetti di Loreto.

IL MARCH. GIORGINO.
Il Sig. Leopoldo Subissati di Fossombrone.

IL DOTTOR GALLERINO Podestà della Villa
Il Sig. Girolamo Mariani di Sinigaglia

Personaggi, che non parlano di seguito di Vespina, Belisa, e del Marchese Tulipano.

La Scena è in una Villa del Territorio di Genova.

ATTO

ATTO PRIMÒ

Campagna alle falde d'alcune Colline, sopra le qualifatanno alcune Agnelle al pascolo; e nella pianura da un lato ci sarà una Casa Villareccia.

SCENA PRIMA.

*Dorilla, che guarda le sue Agnelle:
 Palamede, e Gallerino a caccia*

Tutti.

Benedetta Primavera!
 Dolci aurette mattutine
 Delle ville a noi vicine
 Benedetta libertà.

Pal. Libertà questi agnelletti
 Fa saltar di quà, e di là;

Dor. Primavera gli ucelletti
 Così ben cantar li fa.

Gal. E al soffiar de' zeffiretti
 Chi di noi non canterà?

Tutti.

Benedetta Primavera!
 Dolci aurette mattutine!
 Delle ville a noi vicine
 Benedetta libertà.

Pal. Dove ten vai Dorilla?

Dor. Io vo di fretta
 A metter in sicuro entro l'oville
 Queste mie Pecorelle.

Gal. Perché tanta premura?

Dor. Vel dico a dirittura,
 Voi siete, mio Signore,
 Podestà della Villa, e cacciatore.

A 3

Non

6 A T T O

Non vorrei già che in fallo
Per qualche archibugiata
Ne morisse taluna al fianco mio;
O dal mio fianco adesso
Le faceste sparir con un processo.

Gal. Tu vuoi scherzar ragazza,
E ne siam noi contenti,
Che *scienti, & volenti*
Ingiuria non si fa. Del resto devi
Rispettar colla laurea Dottorale
I codici, la toga, e il tribunale.

Pal. Tutta baldanza, Amico,
Del Padron, ch' ella serve.

Dor. E vi par poco?

Servo il Signor Marchese Tulipano;

Gal. Gran Cavalier da vero, e gran Signore

Dor. Cavalier, come voi siete Dottore.

Gal. Che vuol dir insolente?

Dor. Ch' egli è un Signor di razza Contadina
Come voi un Dottor senza Dottrina.

Pal. Temeraria, se il dico al tuo Padrone...

Dor. Eh, Signorino mio,
Quanto a voi so ben io
Come farvi tacer.

Gal. Come ciarliera!

Dor. Col far, che per sua pena
Più nol chiami il Padrone a pranzo, e

Gal. Verrà a pranzo da me. (cena)

Pal. Le grazie vostre
Riceverò. Signor questa mattina.

Dor. Ma la nostra cucina
Oggi fuma da nozze.

Gal. Ah sì, l' intesi a dire, (gin)

Ch' oggi dà il tuo Padron Moglie a Gio

Dor. Si dice al Marchesino.

Pal. E chi prende egli mai?

Gal.

P R I M O . 7

Gal. Non sei tu buona
Di sapermelo dir?

Dor. Prende una Donna.

Pal. Spiritosa da vero!

Gal. *Tamquam tabula rasa.*

Dor. Siamo da nozze in casa;
E stiamo allegramente.

Gal. Un bel partito
Per Giorgino, per te, per la famiglia
Sai tu quale saria?

Dor. Quale?

Gal. Mia Figlia.

Da Genova è arrivata

Per appunto jer sera,

E se in buona maniera

Fosse al nostro Marchese ella proposta,

Vorrei sperar, che gli piacesse ancora,

Pal. Gliela propongo io dentro mezz' ora.

Gal. Vi stimo bene assai.

Pal. Cosa ci vuole?

Il Marchese m' ascolta,

E so dir come va quattro parole.

Gal. Dunque mi raccomando, e riflettete,

Che di meglio per noi non si può fare.

Pal. Aspettate mi pure a desinare.

Parlerò, sentirò, so che va fatto.

Son testa sopraffina:

Ma la cosa è sicura,

E dove c' entro io niente paura.

Se sapeste quant' imbrogli

Sempre devo accomodar!

Cerimonie, convenienze,

Matrimonj, differenze;

Parlo, prego, vado, e torno,

Sia di notte; o sia di giorno

Per

Per qualcun sempre ho da far:
 E' un tormento, e una disgrazia,
 Ma per me sempre è tuttuno:
 Non so dir di no' a nessuno,
 Che mi tenga a desinar. (parte)

S C E N A II.

Dorilla, e Galerina.

Gal. CHE fortuna, Dorilla, (cora
 Anche per te, se tu ci metti an-
 Qualche buona parola!

Dor. Quanti titoli avrà vostra Figliuola?

Gal. I titoli del Padre:

Laureato in utroque,

Dor. Non so ditriche, e troche; ma so bene,
 Che ci voglion per voi,
 Marchesati, Contee, Feudi, e Castelli,
 Come ha il Signor Marchese Tulipano.

Gal. Con tutt' i Feudi suoi, sempre è un Vil-

Dor. E voi Signor, daresti (lano.

Una Podestaresa da Campagna
 Vostra Figliuola d' un Villano al Figlio?
 Oh Signor Podestà i mi meraviglio.

Gal. Si fa, perchè non vada
 Tutta la roba sua fuor del Paese;
 Del resto io son da più, ch' esser Marchese.
 Che chredi che sia

La mia dignità?

Io son l' Illustrissimo
 Signor Podestà.

Do torto, e ragione,
 Fo metter prigione,
 Fo dare la corda,
 Fo andare in berlina,
 Esami, sentenze,
 Processi, scritture,
 E guardati pure,

Che

Che presto si fa:

Cospetto del Mondo

Io son l' Illustrissimo

Signor Podestà.

(parte.

S C E N A III.

Vespina, e detta.

Dor. CHE bel matto! Gli pare (mani
 D' aver un mezzo mondo nelle
 Perché può scorticar quattro Villani.

Vesp. Se mi vedo alla fontana
 Giovinetta, bella, e sana
 Gran fortuna ho da trovar.

Ma lavar tutta la vita,
 Sentir, ch' altri si marita;
 Nò, così non ha d' andar.

Dor. Donde vieni sorella,
 Così di buon mattino?

Vesp. Ora son stata

Da Madama Cilene

A portarle il bucato,

Che jeri ho rasciugato. E tu in quest' ora
 Cara la mia sorella, avresti mai
 Nulla di nuovo?

Dor. Oh delle nuove affai.

Vesp. Che nuove?

Dor. Guarda in prima
 Se mai nessun venisse a questa volta.

Vesp. No, no, narrami pur.

Dor. Zitto, ed ascolta.

C'è per aria un certo intrico...

La Contessa... quell' Amico...

La Figliuola... il Podestà...

Quella venne... questo è andato...

Lascia pria che tiri il fiato,

E mi spiego come va.

Al tuo Giorgino

A

Da

Da qui un tantino

Moglie si dà. *(parte.)*

Vesp. Più che non disse intesi; e in queste

Del nostro Marchese *(nozze)*

Oh la voglio vedere. Io tento assai,

Ma n' ho le mie ragioni,

Perchè alfine ho da far con due buffoni.

(parte ed entra in casa sua.)

S C E N A IV.

Giorgino con Chittara, e poi Tulipano.

Giorg. **N**oa cara, Nina bella,

Va el mio cuore rasonando:

Dime un puoco, dime quando

Dal mio male a guarirò?

No aspettar, che s'ia morto

A voler darne conforto.

Se te ve tirando inanzi,

Chive in strada a morirò.

Tul. Stami dietro tu bestia, e voi canaglie

Col capel sotto il braccio,

Che al fianco d' un padrone titolato,

E con quel capellaccio in sulla testa,

Non deve mai marciar gente plebea.

Che ha l' onor di portar la mia livrea.

Giorg. Mio Padre! . . . A te Giorgino,

Che qualcosa di peggio ei ti prepara:

E dove ora celar questa chittara?

Tul. Che si fa Marchese?

Giorg. Così, e così, Papà.

Tul. Papà!

Giorg. Si ben Papà:

Tul. Uh! ignorantaccio.

Giorg. Non siete voi mio Padre?

Tul. Sono il Marchese padre: hai tu capito?

Giorg. Oh! sì Signore.

Tul.

Tul. E i vostri servitori,

Signor Marchese figlio,

Che non dovrian da voi scostarsi un passo,

Dove son ora?

Giorg. Io gli ho mandati a spasso.

Tul. Non avete cervello.

Il carattere vostro, e il mio decoro

Non vuol, che andiate mai senza di loro.

Giorg. Da vero non mi cura

Di tanta compagnia.

Tul. Perché?

Giorg. Mi fa la spia.

Tul. Non serve: Un nostro pari

Nel mondo si distingue,

Più dal servizio suo, che dai denari.

Solo andar non dovete,

Come andrebbe un plebeo pe' fatti suoi,

Perchè noi siamo noi;

E de' titoli nostri è questo il peso.

Mi favorisce signor figlio?

Giorg. Ho inteso.

Tul. Discorriam d' altro adesso

L' avviso per espresso

Pocanzi ho ricevuto,

Che la Contessa Olimpia vostra sposa,

Dovrebbe quì arrivare

Al più tardi domani.

Giorg. A cosa fare?

Tul. A cosa far, bagiano?

Per dare a voi la mano,

Come voglio, che segua immantamente.

Giorg. Di questo poi non me ne importa niète.

Tul. Perché non ve ne importa?

Giorg. Perché ella non mi piace.

Tul. Come, se voi non la vedeste ancora?

Giorg. Mel' vado imaginando,

Tul. Imaginar dovrete,

Ch' una di lei più bella,

Non ha tutta Sarzana.

Giorg. Mi piacerebbe più qualche Villana.

Tul. Che pensar da giumento! (to.)

Giorg. Sen però vostro figlio a quel, ch' io sen-

Tul. Ombre degli antenati Tulipani,

Inarcate le ciglia,

Che un mio figlio sì poco a voi somiglia.

Giorg. Non c'è poi da stupire. Io mi ricordo

D'aver sett'anni addietro

Zappato colà giù

Tul. Taci buffone,

Parolaccie son queste indegne, e ladre,

E per veder chi sei guarda tuo padre.

Sai che abbiamo un Marchesato,

Quattro ville, e due castelli?

Mille campi tutt' intorno,

Cento case col suo forno,

Ventiquattro, e più molini,

Poi palazzi, e poi giardini,

Poi casoni, poi fenili,

Poi pagliari in quantità.

Non si conti il vino, e il grano,

Che produce il monte, e il piano:

Sol di paglia, e sol di fieno,

Trenta mille scudi almeno;

Trenta mille si farà.

S C E N A V.

Giorgino, e poi Vespina.

Giorg. Oh son ben imbrogliato!

Vesp. O Signor Giorgino bello,

Eravate voi quello,

Che pocanzi cantava

Sotto le mie finestre?

Giorg.

Giorg.

Ah! mia Vespina

Cantavo pocofà; ma sono adesso.

In un tale imbarazzo,

(gazzo :

Che pian.. pian.. piangerei come un ra-

Vesp. Piangere? perchè mai?

Giorg. Perchè il mio signor Padre avanti fera

Vorria darmi Mogliera.

Vesp. La Moglie non è già una bastonata,

Da prenderla piangendo.

Giorg. Ancor non me ne intendo;

Ma vuol ei darmi in Moglie

Una certa Contessa di Sarzana.

Vesp. Poder del Mondo! una gran Dama è

Una bella Matrona,

(questa,

Una Signora poi ricca cotanto,

Che nominar la sento,

Dovunque andar io soglio.

(glio.

Giorg. Vespina mia per questo io non la vo-

Vesp. Come non la volete?

Un pari suo voi siete; e non ci vuole,

Che una gran Dama al fine.

Per un gran Cavalliero.

Giorg. Dov' è Costui?

Vesp. Non siete voi?

Giorg. Da vero?

Vesp. E chi può mai negarlo?

Cavallereschi sono,

Tutti i titoli vostri, e più di loro,

Cavalleresco è l'abito guarnito,

In cui fate di voi mostra sì bella,

Giorg. Ma senza questo indosso,

Senza i titoli miei, cara Vespina,

Che sarebbe Giorgino?

Vesp. Un Villano assai ricco.

Giorg. Sia ringraziato il Cielo, anch'io lo dico.

Lo

Lo so che non mi sento
 Niente di fantasia cavalleresca
 Dentro del mio cervello;
 E avendo a prender Moglie
 Non vo tante Contesse, e tante istorie.
 Ma vorrei, so ben io....
 Una cosetta bella,
 Che sia così, e così... Contadinella...
 Già l'hò in pensiero, e per lei sento in core
 Un certo pizzicore,
 Che non ne posso più.
Vesp. Chi mai sarà costei?
Giorg. Chè tel dica? (Ridendo.)
Vesp. Si, si.
Giorg. Quella sei tu.
Vesp. Io Mi burlate voi?
Giorg. Dico da vero.
Vesp. Ma Lavandaja io son, voi Cavaliere.
 Troppo siam disuguali.
Giorg. Anzi guarda Vespina, e ti misura.
 Quanto eguali siam noi fin di statura.
Vesp. Ma il vostro signor Padre? Eh no non
 M'arrischiere di troppo (voglio...
Giorg. Dimmi di sì, assassina, o ch'io m'accop-
Vesp. Ma come s'ha da far? (po.
Giorg. Pensaci almeno,
 Dammi qualche consiglio,
 Trova qualche spediente.
Vesp. Uno men viene in mente;
 Ma non vel voglio dir, se pria non vedo,
 Quanto nell'amor mio siete costante.
Giorg. Son di ferro... di bronzo... e di dia-
Vesp. Questo mi basta adesso, (mante.
 E voi prendete intanto,
 Finche diventate mio Marito,
 In pe-

In pegno di mia fe questo mio dito.

(Li porge il dito piccolo.

Se fedele a me sarete,

Caro, caro Marchesino,
 Farò più, che non credete,

E col dito piccinino

Anche il cor vi toccherà.

Se più presto lo volete,

Via prendete, che vel dono,

(Che Marito buono, buono

Questo qui per me sarà.) (par.

Giorg. Venga mio Padre adesso,

Che son fuor di me stesso;

E per quel dito solo,

Che a Vespina ho toccato,

La Contessa gli dono, e il Marchesato. (par.

S C E N A VI.

Camera in Casa di Gallerino Podestà.

Belisa, Gallerino, e Palamede.

Pal. **Q**uomodoquunque fiat: feste a dovere

La mia Podestaresca esibizione

Al signor Tulipano?

Pal. Ho parlato con lui da Cicerone.

Bel. Come v'ha ricevuto?

Pal. Cortesissimamente,

Volca tenermi a pranzo; ma gli dissi,

Ch'ero aspettato a desinar con voi.

Gal. E si concluse poi.

Pal. Tutto in buona armonia.

Bel. Vorrà vedermi in pria?

Vorrà prima parlarne a suo figliuolo?

Pal. No: c'è un imbroglio solo.

Bel. Si potrà superare?

Pal. Spero di sì.

Gal. Ma intanto

D'ac-

D' accettarla s' impegna?

Pal. Oibò; di vostra figlia ei non si degna.

Bel. Come!

Gal. Mi meraviglio!

Bel. Risponder dovevate

Gal. Pubblica Potestate,

Gli avrete detto voi, ch' egli è un buffone.

Pal. Anzi costretto fui dargli ragione.

Gal. Poder del mondo, un insolenza è questa,

Un delitto di *lesa majestate,*

E così non si cangia.

Bel. Non si tratta così dove si mangia?

Pal. Piano un po' tutti due,

Ch' io gli ho dato ragione

Per andar colle buone,

E lavorar d' ingegno.

Bel. In qual maniera adesso?

Pal. Io ve l' insegno.

Gal. Sentiam.

Pal. Vostra figliuola

Qui non è conosciuta.

Bel. Jeri a sera soltanto io son venuta?

Tul. E ben fingiam, che sia

Quella Contessa appunto di Sarzana,

Che a momenti si aspetta,

Come da lui ricavo,

Per farla sposa di Giorgino.

Gal. Oh bravo!

Optime: mi dichiaro.

Bel. Piano, che ci vuol poco

Per ben rappresentar questa Contessa.

Ma il Signor Tulipano,

E Giorgino suo figlio io mai non vidi;

E come regolarmi,

Parlando seco lui d' un tal contratto.

Se

Se non so tutto in pria?

Pal. So che va fatto,

Fidatevi di me, che occultamente

Ve li farò vedere;

Sentir ve li farò parlando insieme

Di tutto ciò, che preme. Il lor giardino

Al vostro è sì vicino,

Che là v' introdurrò quando sia l' ora,

Senza che voi siate veduta ancora.

Bel. Quando è così mi fido

Di saper far sì ben la parte mia,

Che già di loro io rido,

E si avvedran tra poco,

Due Marchesi di razza contadina,

Se degna io son di fare la Marchesina!

Che boria, che altura

Con lor prenderò:

Andrò dura dura,

Ben alta la testa,

La coda alla vesta

Anch' io porterò.

Strapazzi, e bravate

Co' servi, e villani;

Sorrisi & occhiate

Co' miei cortigiani.

E poi mio Marito,

Che faccia, se io vuò;

Che veda, che taccia,

Se dico di no. *(parte)*

Pal. Mi parerebbe l' ora

D' andar a pranzo.

Gal. Io non ho fame ancora;

Ma per esser più pronti

A quel che importa più, coll' appetito

Presto bisogna far, poco, e polito. *(parte)*

Pal,

Pal. La regola è cativa,
Perchè la fame è molta;
Ma vedremo, e poi torno (parte)
A pranzar col Marchese un' altra volta.

SCENA VII.

Giardino contiguo alla Casa del Marchese
Tulipano.

Tulipano, e poi Giorgino.

Tul. **A** L Marchese mio figlio,
Una Moglie plebea non titolata,
Figlia d' un Podestà! State a vedere,
Che Giorgino è d' accordo;
Ch' ama forse costei;
Che ricusa per lei
Una Contessa in moglie. Eccolo appunto,
Eh lascia fare a noi Marchese figlio,
Abbiam saputo alfine,
Che sposa ricusate
La nostra Contessina di Sarzana,
Perchè amate da vile una villana.

Giorg. Io ... (Meschinello me come ha fa-
Dell' amor di Vespina?) (può)

Tul. Ah! vi turbate?
Negarlo non osate?

Giorg. Sì Signor, che lo nego, io non so nulla.

Tul. La verità, bugiardo,
Ch' io posso da colei farti smentire.

Giorg. (Se Vespina lo sa! cosa ho da dire.)

Tul. L' ami quella, o non l' ami?

Giorg. Sì Signor
Mi piacerebe più perchè potrei ...
Alla buona trattarla,
Ridere, accarezzarla

Tul. Ah mascalzone
Con questo mio bastone

Giorg. Ah! no, Signore,

Che più non l' amerò.

Tul. Giuralo, indegno;
E guarda non mancare.

Giorg. (Se Vespina lo sa, cosa ho da fare?)

Tul. Presto giura a tuo Padre
Da Cavalier che sei.

Giorg. Ma non son buono
Da dir bugie.

Tul. Perchè?
Giorg. Perchè si sa, che Cavalier non sono.

Tul. Temerario!
Giorg. Guardate,

Che noi portiamo ancora,
Come gli altri Villani
I calli della Zappa in sulle mani.

Tul. A sinaccio, che dici?

Giorg. Lo fan tutti gli amici,
Che a mio Padre han comprato
Le sue ladre fatiche un Marchesato.

Tul. Vuoi tacer scimunito?

Giorg. E voi lasciate
Di farmi quel giurar da Cavaliero,
Quando sono un Villano.

Tul. E' fallo.

Giorg. E' vero.

No Signor, non vo' tacere:

Si Signor, lo voglio dir:
Siam d' argento galonati;
Ma Villani noi fiam nati.
Quando vado per la strada
Chi mi sputa sul galone,
Chi mi leva il peruccone,
E mi dicono va là.
Me lo dice Tognò, e Nani,
Che noi siamo due Villani,
Che

A T T O

Che si arava quel podere,
 Si rubava a più potere,
 E mi date, m' accoppate,
 Che se credo di morire,
 No Signor, non vo' tacere,
 Sì Signor, lo voglio dir. (*par.*)

S C E N A VIII.

*Tulipano, poi Vespina travestita
 da Messaggiera.*

Tul. CHE bestia di figliuolo
 M' ha dato il Ciei per mia dis-
 grazia! Io credo,

Che per affumicar tutto l' onore
 Della splendida razza Tulipana,
 Sotto della perucca
 In vece della testa abbia la zucca.
 Ma sfido chissia

Vesp. Buon dì a Vosignoria.

Tul. Madonna, con chi parli?

Vesp. Con te.

Tul. Sai tu chi sono?

Vesp. Non so nulla; (e mi giova
 Non volerlo saper.)

Tul. Se tu nol sai,
 Guardami meglio in prima, e lo saprai.

Vesp. Vedo, che tu sei tu.

Tul. A me tu, temeraria ed ignorante!

Non vedi il Peruccone incipriato?

Non vedi rabescato

Da galoni il vestito: e questa poi

Nobil prosopopea, che mi distingue

Dalle basse persone?

Vesp. Sei forse un Ciarlattano?

Tul. Sciocca? Io sono il Marchese Tulipano.

Vesp. O Signor Illustrissimo,

Padrone

Padrone osservandissimo mi scusi,
 che ferastiera io sono, e per appunto
 Ricercavo di lei.

Tul. Di me? Che vuoi? Chi sei!

Vesp. Della Contessa Olimpia di Sarzana
 Messaggiera son' io straordinaria.

Prima Dama d'onore, e Segretaria.

Tul. O signora Illma... (Ah non vorrei

Ne' titoli abbondar, come Marchese
 Rimediam col Francese.)

Signora mia Madama,
 Perchè vien, cosa brama?

Vesp. A dirvi io vengo,

Che a momenti s'appressa

La Signora Contessa, (to

Che al Marchese Giorgino iodevo intan-
 Presentar della Sposa

Un parlante rittatto,

Indi a lei riferir colla risposta

Quanto lo Sposo sia bello, e ben fatto.

Tul. Vo subito a chiamarlo, e voi vedrete,

In lui, che al Padre suo tanto somiglia

La nostra nobiltà lunge sei miglia. (*parte*)

Vesp. Sin quì tutto va bene,

Se Giorgino però quando mi vede

Subito arrivi al segno,

E non guasti da sciocco il mio disegno.

Ma finchè mi si accosta,

Procurerò, che non mi veda in faccia,

Per avisarlo allor, che finga e taccia.

(*Si mette in disparte.*)

SOE.

*Tulipano, Giorgino, e detta, poi Belisa,
Palamede, e Dorilla coll'ordine
seguinte.*

*Tul. V*ien quà portati bene,
Pensa, che sei Marchese,
Aria, figliuolo, aria.

Giorg. Ho inteso, ho inteso,
M' avete rotto il capo
Ah! come ho da lasciar la mia Vespina?
Oh, che brutto cimento!

Tul. Madama il Signor Figlio io vi presento.

Vesp. E questo?

Tul. Sì Madama.

Giorg. Signora Cavaliere
Buon giorno, e buona sera.

Vesp. Al Marchese Giorgino
Fa un riverente inchino,
Della Contessa Olimpia di Sarzana
La fedel Messaggiera.

Giorg. Buon giorno e buona sera.

Vesp. Ma Signor Tulipano,
A me un tal trattamento? (gliuolo,
Tul. Loscusi . . . ei si vergogna . . . Or via, Fi-
Volgi in quà l' Illustrissimo mostaccio,
Complimenta.

Gior. Buon giorno.

Tul. Oh, che asinaccio?

Vesp. La Contessa sua Sposa
M' incaricò di presen'ar sul fatto,
Al Marchese Consorte il suo ritratto.

Giorg. Via mettetelo quà.

Vesp. Può vaghegiarlo
In questo volto mio, che a meraviglia
Al amabile viso

Della

Della Sposina sua tutto somiglia.
Giorg. Oh . . . oh . . . Vespina.
Vesp. (Zitto)

Di che ride, Signore?

(Taci non mi scoprire.)

Tul. Scusi Madamigella. (*A Vespina.*

Tul. (Che bestia di Figliuolo!) (*A Giorg.*

Giorg. Oh bella, oh bella.

Vesp. Non le piace il mio semblante?

O nol crede somigliante

Alla Sposa, che averà?

Giorg. Come no? Mi meraviglio,
Signor Padre me la piglio,
Che mi piace in verità.

Tul. Che vi par di nostro Figlio?
Egli è un poco vergognoso;
Ma pazienza, che sia Sposo,
La vergogna perderà.

Giorg. Oh la perdo presto presto,
Ch' è una Sposa da piacere.
(Ma date votrei sapere, (*A Vesp.*
Che negozio è questo quà!)

Vesp. Zitto quì: flemma un tantino,
(*A Giorgino.*

E' un incanto il Marchesino;

(*A Tulipano.*

Ma permetta vossustrissima,
Che lo guardi coma va.

(*Tira Giorgino in disparte.*

Tul. O Madama padronissima. (*A Vesp.*
Parla tu da Cavaliere. (*A Giorg.*
E una donna da dovero, (*Da se.*
Che sa almen la civiltà.

Pal. Ecco a proposito,
Il Padre, e il Figlio,

Piano

Piano, e celatevi,
(*Esce in disparte.*

Zito, e guardateli
Quanto vi par:

Bel. Oh, che figure
Da ciarlataoi!
Caricature,
Veri bagiani,
Fatti a penello
Da corbellar.

Pal. Signor Marchese,
Se mi permette,
Me ne consolo

Tul. Ora tacete,
Che a mio figliuolo
Voglio badar.

Dor. Signor Padrone,
Con permissione,
E forse quella
La Contessina,
Che il Marchesino,
Deve sposar?

Tul. Oibò è una Dama
Sua messaggiera,
Ch' a meraviglia,
A lei somiglia:
Ma non mi stare
Qui a disturbar.

Bel. Allegramente,
Ch' io son di quella
Certo più bella,
E due merlotti
Più facilmente
Posso ingannar.

Dor. Brava sorella,
L' hai fatta bella

(*Si ritira.*

Parla

Vesp. Parla pian piano,
Che da lontano
Ti può ascoltar.

Dor. Oh! sorelletta,
Son piccioletta,
Ma son furbetta,
Non dubitar.

Giorg. Oh! che gusto mia Vespina,
Se diventi Marchesina,
L' abbiám fatta come va.

Vesp. Se non taci, come io voglio,
Scoprirai tutto l' imbroglio,
E tuo Padre ti darà.

Tul. Che vi par di nostro figlio?

Vesp. Spiritoso assai garbato,
Un portento in verità.

Tul. Oh! si vede in quella testa
Luccicar la nobiltà.

Giorg. Ragazzotta, non è questa
La mia sola abilità.

Tul. (

Pal. (a 3. Balla, e canta da stupore:

Dor. (

Vesp. Di sentirlo mi sia dato.

Tul. Su Giorgino, fatti onore,

Giorg. Son un poco raffreddato;
Ma un arietta eccola quà.

Bel. (

Dor. (a 2. Un Tamburo discordato,
Senza dubbio parerà.) setto;

Giorg. Chi t' ha fatto ben mio quel bel mu-
Amor, che mi fa andar giuso dal
Ih va là, Rossin, va là ... (letto.

Vesp. (

Bel. (a 3. E' un portento di natura.

Dor. (

B

Ela

E la Sposa stia sicura,
Che di meglio non si dà.

Tul. (a 2. Eh la Sposa abbia pazienza,
Pal. (

Ch'egli faccia confidenza,
E ballar lo vedera.

Dor. (a 2. Via, Marche fino,

Vesp. (Un minué.

Giorg. Non sono in gamba,
Mi duole un pè.

Tul. Ad una Dama.
Sì manierosa,
Ella è vergogna,
Di dir di no.

Giorg. Far non bisogna,
Tutto in un giotno:
Venga la Sposa,
Che ballerò.

Vesp. (Venga pur, che quando arriva,

Bel. (a 3. Gridaremo, e viva, e viva,

Dor. (La Contessa di Sarzana,
Della casa Tulipano,
La famosa nobiltà

Tutti,

Allegramente

Tutto il paese,

Canti ballando,

Alla Francese,

Viva l'aimable

Mode toujours,

Vive le noces

Vive l'amour.

Fint dell' Atto Primo:

AT-

A T T O SECONDO

Stanze in Casa del March. Tulipano.

SCENA PRIMA.

Giorgino, e Tulipano.

Giorg. **S**on pur imbarazzato, (rei,
Se non trovo Vespina; e non sap-
Dove cercarla più. Tutto l'imbroglio,
Di quella somiglianza,
Non l'intesi abbastanza,
Pure impazzir non voglio.

Eh! lasciam fare a lei. Ma certo, certo,
Se la Sposa non è la mia Vespina,
La ricuso, se fosse una Regina.

Tul. Uh! che alocchi, che bestie,
Capaglie io vi ordinai, ch'è più d'un ora,
Ne m'intendeste ancora?

Ci vuole uno stufato,
O di Bue, o di Castrato.

Un piatto di polpette; (salata:
Del buon presciutto in fette. Una in-
Il deser poi di ravani, e finocchi;

E perchè dian negl'occhi,
Sian le pietanze compartite, e stese,
In cinquanta piatelli alla Francese.

Mi capite bricconi?

Solo a dieci per volta,
Portare i piatti; non portarli in sella;
E sopra tutti adobbo di cipolla.

Eh! se non fosse questa

Benedetta mia testa, (Figlio,
Tutta andrebbe alla peggio... Oh, Signor

B

Voi

Voi siete qui!

Giorg. Oh sì Signore è un pezzo:

Tul. Avrete ommai pensato?

Giorg. Oibò, non penso a nulla.

Tul. Eh! vedo, vedo, e non si vuol ch'io dica,

Ma se poi nascerà qualche disordine?

Giorg. Parlate per la Sposa? Io sono all'ordine;

Ma se ella per appunto non somiglia

La Dama Cavaliere,

Giorgino non la piglia.

Tul. Vuoi tu, che una Contessa

Gioco così si prenda

Di due Marchesi della nostra sfera?

Giorg. Che? sarebbe gran cosa!

Tul. Ma la Contessa Sposa

Non mandò già un Ritratto,

Che fatto col pennello

Dalle man del Pittore esce più bello;

Vivo ve l'ha mandato.

Giorg. Oh! quanto al vivo

Vi posso assicurar, che mi piaceva.

Tul. Ci mancava il più bel.

Giorg. Che?

Tul. La Contea.

Giorg. Eh! senza questa ancora

La servo da Signora.

Tul. Signor Figlio, or bisogna

Pronto aver per la Sposa il complimento;

Hai tu studiaro a farlo?

Giorg. Oh! m'esser sì, lo so senza studiarlo.

Tul. Via fammelo sentire,

Fammi, che veda il portamento, il gesto.

Giorg. Eccolo appunto.... E' questo.

Signora Sposa mia....

Buondi a Vossignoria.

Tul.

Tul. Che ti venga il malanno.

Giorg. Sì Signor... buon giorno, e poi buon

Tul. Ignorante che sei: (anno.

Tu ti così i Plebei

Sanno complimentar. Per un tuo pari

Parolone ci voglion Pellegrine,

Che faccian del fraccasso,

Anche la vita, e il passo

Ti bisogna portar più da Marchese,

E con Cavaleresca aria Francese

Guarda, come fo io. Guardami bene,

Le braccia, il capo, e i piedi;

E fa tu ancor quello, che far mi vedi.

Quando verrà la Sposa,

Incontro andar le dei;

E presentarti a lei

Con questa gravità.

Giorg. Ecco che andar mi pare,

Incontro alla Contessa,

E mi presento adesso,

Con questa gravità.

Tul. C'è qualche pò di duro,

E più di brio ci vuole;

Giorg. Anch'io me lo figuro,

Ma meglio lo farò.

Tul. Striscia la riverenza,

Mezza tra il sì, e tra il no.

Giorg. Così Signore?

Tul. Oibò,

Così, così.

Giorg. Ho capito.

Tul. Che testa!

Giorg. Oh che pazienza!

Tul. Via mettiti in cadenza;

Giorg. Eccomi, come v'è.

B 3

Tul.

20 **A T T O**
Tul. Più sù, più giù: più quà,
T'estaccia da falsate.

Giorg Peggio di me voi fate.

Tul. Che stolido animale!

(Eh? che con questo imbroglio

a a. (Altro impazzir non voglio, (par Gior.

(Che peggio ognor si fa.

(Tul. in atto di partire.

S C E N A II.

Gallerino, e detti.

Gal. P ermette Vossustrissima

Tul. P Oh! Signor Podestà non posso adesso

Radarvi più, cha tanto

Pur se nulla vi occorre

Gal. Sic, & in quantum.

Che d'una commissione, se gli è ingrado,

Seco mi sbrighi, e poi subito io vato.

Tul. Commissione per noi?

Chi ve n' ha incaricato?

Gal. Io vengo delegato.

Della Contessa Olimpia Di Sarzana;

E le mie credenziali,

Recate poco fa da due Corrieri,

Son queste, che vi porgo.

Tul. Olà Staffieri,

Dove siete canaglie?

Da seder prestamente al De'legato,

Dottore, e Podestà della Signora

Contessina mia Nuora.

Gal. Oibò; non serve,

Che partire a momenti

De'g' io per incontrarla. Ella e tra via,

Anzi è poco lontana; e mi comanda,

Illico, & immediate,

Perchè non sia l'arrivo suo improvviso,

D' av-

SECONDO. 31

D' avvanzarvene qui pronto l'avviso.

Tul. Si vede ben da questo,

Che la Contessa una gran dama è nata.

N'ebbi un'altra ambasciata;

Ma questa vostra ancora

Molto di più m'onora. Io non vorrei . . .

Rrattenervi di troppo. . . .

Ad incontrarla andate.

E ad essa lei portate.

I complimenti nostri. Anzi potete

Farle in oltre sapere,

Che verrò a far io stesso,

Col Marchesino Figlio il mio dovere,

Gal. Vado a servirvi adunque;

E vi assicuro poi Signor Marchese,

Che vi tocca una Dama

Da far ostupesar tutto il Paese.

Da una tale ambasceria

Misurate chi ella sia,

Giovinetta, bianca, e rossa:

Ricca, bella, grande, e grossa,

Che di meglio non si dà.

Ella è poi una ragazza,

Di sì bella, e buona razza,

Che contento ne farà. (parte

S C E N A III.

Dorilla, e detto, poi Palamede.

Tul. P Resto Dorilla, presto

A raffettar le stanze,

A ripolir la Sala,

Ed a mettersi in gala;

Che la Sposa è vicina, e mentre io vado

Colla famiglia tutta incontro a lei,

Pensa tu a farti onore,

Che assegno a te la carica novella,

B 4 Di

Di farle come va la Damigella. *(parte)*

Dor. Cosa gli salta in testa. E da qual parte
Comincerò a far io la Cameriera,
Che non ho fatto mai tutta la vita
Fuorchè guardar le Pecorelle?

Pal. *Ascolta,*
Dorilla, una parola

Dor. Eh! lasciatemi stare,
Che adesso altro ho da fare:
La Sposa è già vicina,
Destinata son io sua Damigella,
E non saprei da vero,
Come far seco lei questo mestiero.

Pal. Non ci vuol molto alfin.

Dor. Caro Signore,
Giacchè siam noi due soli in questo loco,
Quello, che avrò da far, proviamlo un poco.

Pal. Bene: io t' insegnerò quel, che non sai.

Dor. Incominciamo ommai.

Fate voi da Padrona,

E chiamatemi un poco. *(Si ritira)*

Pal. Elà Dorilla,

Dor. Eccomi quà, Illustrissima,
Tornando con più riverenze.

Per cosa m' ha chiamata?

Pal. Porta la Cioccolata.

Dor. La servo in un momento,
Eccola bella, e fatta,
La beva . . . che a lei tocca;
E a polirsi la bocca,
Se non ha fazzoletto,
Le può servir il mio Zinal, ch' è netto.

Pal. Brava, da ver, bravissima,

Ma un' altra cosa adesso,

Dor. Mi comandi Illustrissima.

(Con riverenza come sopra) **Pal.**

Pal. Apparecchia, che ho fretta,
Da rassettarmi il capo alla Toletta.

Dor. Oh! la servo alla presta.

Quì c' è appunto il bisogno:

Ecco una Sedia, e la Toletta è questa,
Ferma ben colla testa. Oh! che pasticci
Son mai questi suoi ricci! . . .
Li rassetto di quà . . .

(Gli guasta col pettine la conciatura.)

Pal. Tu me li guasti.

Dor. Oh! perdoni Illustrissima,
Così va ben; s' usa così, e le basti:
Or da quest' altra parte
Ci vorian le sue carte.

(Fa lo stesso dall' altra banda.)

Pal. No, che peggio farai.

Dor. Eh! si lasci servire;
Che al viso suo così va meglio assai.

Pal. Oh! sono i miei capelli in buone mani;
Nè così vuol portarli.

Dor. Bisogna impolverarli,
Ed eccola servita.

(Gli impolvera tutto il viso)

Pal. Basta, basta t' ho detto.

Dor. Ci vuol ora sul viso il suo rossetto.

Pal. Oibò.

Dor. Quì ci sta bene.

(Gli dà del rossetto a capriccio)

Pal. E' troppo alla buon ora.

Dor. Quì ci sta meglio ancora;

(Gliene dà in altro loco)

Pal. Ma no; che un ubriacco io parerei.

Dor. Ora le metto i nei . . .

Pal. Non la finiamo più?

Dor. Quì sulle ciglia.

(Gli mette un neo grandissimo sopra un oc-
 Questo va a meraviglia. (chio

Pal. No, ch'egli è troppo grande, e se nol levi
 L'aria del volto mio tu mi rovini.

Dor. Li metterò di quà p'ù piccinini.

(Ne mette altrove degli altri poco minori.

Bei. M'hai fatto una figura
 Da spiritar chi vede.

Dor. E' una pittura.

E ti guardi allo Specchio,
 Se di me non si fida.

(Gli presenta lo Specchio.

Pal. Non mi posso guardar senza ch'io rida,
 Ma sia pur come vuoi; che un'altra prova
 Far adesso mi giova

Della tua abilità. Questo è un biglietto,
 Che vorrei tu lo dessi al mio servente.

Dor. In questo poi buona io non son da niente
 E perdoni Illustrissima

Mia Signora Contessa,
 La mezzana io non fo, che per me stessa,
 (parte

Pal. Oh quella tristerezza,
 Che di saper servir dubita, e teme,
 Ne fa per venti cameriere insieme.

Oggidì nascon le femmine,
 Così piene di malizia,
 Che sarebbe una ingiustizia,
 Di mandarle ad imparar,
 Sono ancora piccioline,
 Nel gran mondo non san vivere,
 Non san legger, non san scrivere,
 Ma l'amor lo fanno far,
 Ed ha quella ancor da nascere
 Che non sappia corbellar. (parte

SCÈ-

Campagna con colline praticabili.
 Tulipano, e Giorgino con Servidori, poi
 dalle Colline Vespina con seguito.

Tul. Quà presto voi Staffieri,
 Quà la famiglia intera,
 Mettetevi in spalliera,

Che la Sposa si accosta,

Giorg. Ahimè, che imbroglio
 S'ella non è Vespina, io non la voglio.

Tul. Via, spirito, Giorgino,
 D'involtura, brio, aria, franchezza
 E maniere leggiadre:

Insomma per far ben guarda tuo Padre.

Giorg. Veh! che vedo? E' Vespina. Ora ho
 capito (seguito.

(Al suono d'una sinfonia viene Vespina con
 Tutto il raggio; allegaramente, e zitto.

Tul. Poder del Mondo! un treno ella conduce
 Da Principessa, e vederà il paese,
 Che vuol dir l'esser sposa ad un Marchese.
 A riceverla andiamo.

Giorg. Sì: sì vederla io bramo.

Tul. Mi curvo...

Giorg. Striscio....

Vesp. Marchesini, addio,
 State voi ben? .. ne godo... e mi figuro,)
 Che questo Narcisino
 Sia lo Sposo.

Giorg. Sì bene: io son Giorgino.
 Son colui, che figliuolo al Signor Padre,
 Dal mio pantano m'inabisso; e prostro,
 Al monte dell'altissimo suo merito
 Col futuro, e il presente anche il preterito,
 Son io, che trà i stupori Ultramontani,

B 6

Tra

Trà il silenzio de' Goffi,
 Tra le grida de' Matti,
 Ed al mormoratorio dei Caffè
 Vo dir come cioè
 La stella mia Diana
 Fa, che alla gran Contessa di Sarzana,
 Illustrissima, ed arcicolendissima,
 Tributi, ... e tributando... mi protesti...
 Mi protesti... sibene

Tul. Seguite pur su via (ria.)

G. org. Mi protesti bondi a Vossigno-

Tul. (Il mallano ignorante .

Quel buondi guasta tutto;
 Ma ci rimedio io.) sposa Illustrissima,

Alla illustrante fama,
 Che della sua grandezza ogni cantone

Empie il vento Aquilone,

Ben volontier concesse

Del figlio suo la mano

Il suocero Marchese Tulipano;

Onde (pero, che al palo di mio figlio

Appoggiata tal vite ancora in erba,

Sin da' primi crepuscoli

Ne produrrà de' grappoli majuscoli.

Tal che... conciossiacché... di vino el-

Un vaso tal ne dia (letto

Un vaso tal

Giorg. Buon dì a Vossignoria.

Tul. Un vaso tal, vo dir, così profondo,

Che stordir faccia Italia, Europa, e il Mon-

Saran tutti i miei Nipoti, (do.

Nomi illustri al Mondo noti.

Nardo in scherma, Pippo in ballo;

Sandro a star ben a cavallo

Un Ero e chiamerà.

Ma

Ma Pasquale in pace, in guerra,

Gli altri tutti avvanzerà.

E la casa Tulipana

Da Siloco a Tramontana

Mai l' egual non averà.

(In atto di part.

SCENA V.

Dorilla, e detti.

Dor. Alto Signor Padrone,
 A Serva di Vossustrissime,

E con lor permissione,

Alla Contessa Sposa ora desio

I complimenti miei di far anch' io.

Tul. E tu pensa a servirla.

Che parlar non saprai qual si conviene

Fra Cavalieri, e Dame di rispetto,

Quali siam tutti noi.

Dor. Chi ve l' ha detto?

Seben fanciulla sono, e cameriera

Da certa forastiera

Un complimento intesi,

Che l' ho tenuto poi sempre a memoria;

Ed alla mia Padrona in dì sì lieto,

Ascoltatemi ben, ch' io lo ripeto.

Paroncina benedetta,

Cosa falla? Come stalla?

Mo che bella Novizzetta,

Che ghe tocca al Paroncin!

Me consolo anca con ello, (A *Giorg.*

Ma el sia adesso un bon putello,

Se no a letto senza cena

Mandarò sto fantolin.

Benedetta quella Mamma, (A *Vesp.*

Che gh' a fatto quel musetto.

Co ghe occorre la me chiama,

B 7

A la-

A lavarla, a pettenarla,
A scaldarghe infin el letto,
Che so far un po de tutto,
Forché batter l'azzalin. (part.

Vesp. A tanti complimenti,
E all' accoglienza vostra sì cortese,
Risponderò per brevità in Francese,
Messieurs vostre servante
Treshumble, & obeisante.

Giorg. Veb, la Vespina mia
Sa di Francese ancor!

Vesp. Gli usi di Francia
Oh! mi son cari assai,
E tutti gl' imparai,
Da certa Madamina, (fante,
Che in andrienne, in code, è in guardin-
Ho sovente osservata,
I cavoli a comprare, e l' insalata.

Tul. Oui, Madama, e vero: ogni Paese
Oggi è pien di Francese,
Anzi non è ben nato,
Chi non è nel parlare infrancesato.

Giorg. Ma io non ne so un acha.

Tul. Eh! ve lo insegnerà la Contessina,
Quando con noi soggiorni.

Vesp. Io vi farò imparar dentro due giorni.

Giorg. Ne avrò gusto: ma quando
Si concludon le nozze?

Tul. Adesso è stanca
Dal lungo suo cammino. Olà staffieri
Si scorga in un momento,
Del grande appartamento
Per essa destinato, onde riposi;
E a mensa poi si rivedran gli Sposi.

Giorg. Oh questa dilazione,
M' in-

M' incomoda un tantino.
Vesp. Pazienza, Marchesino.

Alle mie circostanze,
Qualche oretta donar oggi bisogna,
Perché il gran passo a cui m' accosto ormai,
Poche fanno qual sia, ma è duro assai.

Il gran passo, che far tento,
Per amor di voi mio caro

Misto insieme di contento
E di sdegno, e di pietà.

Deh! mio ben, quanto m' affanna,
E pensar quanto mi fa.

Spero è ver, mà se m' inganna
La mia sorte, che farà?

Già mi manca la favella

Temo, oh Dio! com' ò da far?

Sventurata poverella

Son forzata a sospirar.

S C E N A VI.

*Tulipano, Giorgino, poi Gallerino, e Belisa
con seguito dalla Collina.*

Tul. SEI tu contento adesso?

Giorg. Oh! sì non vedo l' ora
Di terminarla ancora. (questa,

Tul. Ma guarda un pò, qual altra gente è
Che viene di colà?

Giorg. Che ne so io?

Tul. Eh! sarà forse il resto
Del corteggio, che avea seco la Sposa,
Perché ci vedo ancora,
Il nostro Podestà suo delegato.

Giorg. Ah! sì, ben arrivato.

Gal. Ben trovati Signori. Ecco adempite
Le mie incombenze.

Tul. Dite,

Pria di tutto una cosa:

Chi è quella Madama?

Gal. Ella è la Sposa.

Tul. La Sposa è questa ancora?

Giorg. Quante n'ho da sposar dentro mezz'

Gal. Perché? (ora?)

Bel. Mi meraviglio,

Che una Sposa mia pari,

Sia qui da voi sì freddamente accolta.

Tul. Ma la Sposa è venuta un'altra volta.

Gal. Venuta?

Bel. Come? Quando?

Tul. A voi io lo domando.

Qui l'abbiamo incontrata;

Qui fu complimentata.

Giorg. E presto presto.

Noi faremo anche il resto.

Gal. Un grande inganno è il vostro.

Bel. E chi fu mai la temeraria; e come

Prender osò il mio nome!

Tul. Quella, ch'è già venuta,

E' la Contessa Olimpia a dirittura.

Gal. Nego totum Signore.

Bel. E' una impostura.

La Contessa son io.

Tul. Ma questa non la intendo.

Giorg. Se questa è la Contessa, io non la

Gal. Sì, che la prenderete (prendo.

Perchè *sammaria potestate*; io solo,

Che non sono un buffone,

Posso a lei far valer la sua ragione.

Tul. O là, Signor, siamo anche noi Marchesi,

E le ragioni nostre (tratto,

Stan nel nostro carteggio. Oltre il ri-

Che quell'altra ha mandato,

C'è del suo più d'un foglio,

Che parla chiaro.

Giorg. E questa io non la voglio.

Bel. Trattan così i Villani,

Non mai i Cavalieri. e ben si vede...

Gal. E poi un Podestà merita fede.

Bel. Quando sono io, che il dico.

Stò a veder, che una donna sconosciuta

M'abbia a smentir.

Tul. Ma in somma ella è venuta.

Bel. Non è vero: son io.

Tul. Sia chi si vole,

Diedi a quella ricetta,

Perchè è venuta in pria,

Nè per altre c'è loco in casa mia. (parte

Bel. A me questo rifiuto?

Gal. Miramur d'ambidue,

E sdottorarmi io voglio,

Se vedo questa ancor.

Giorg. Questo è un imbroglio.

Bel. Venni da voi chiamata,

Ed in casa accettata.

Esser deggio da voi, se no, pensate,

Che non ve la perdono,

Gal. Che sono il Podestà,

Bel. Che Dama io sono.

Giorg. Ma non saprei che farvi.

Gal. Trattan così i Villani.

Bel. Io sono in buone mani,

Mi farò far giustizia,

Gal. La vostra è un' increanza,

Bel. Un' insolenza e questa.

Gal. Dove avete la testa?

Vi faremo veder chi siamo noi.

Bel. Alla malora: e parlerem dappot.

Illustrissimo Signore,
 Se non sà più la creanza,
 Io di dirgli avrò l'onore,
 Che la vada ad imparar.
 Non mi guardate?
 Non rispondete?
 Siete un baviano,
 Siete un stolido,
 Siete un villano,
 Siete un bell'asino,
 Se non sapete
 Meglio trattar. *(parte.)*

S C E N A VII.

Giorgino, e Gallerino.

Gal. **E** Là, la Contessina.
 Sia tosto ben accolta in casa mia.

E poi Vossignoria,
 Ci pensi imminente,
 O le farò vedere...

Giorg. Io non so niente. *(parte.)*

Gal. Eh! so ben io come si fa al più presto,
 Giacchè s'è fatto il meglio,

A far ancora il resto.

Ma se quell'altra fosse *(deve)*

La vera Sposa! ... Eh! scomparire non
 D'un Podestà la figlia. Oà: ipso facto,

(Una comparsa riceve l'ordine, e parte)

Il Marchese Giorgino

Sia preso, e carcerato.

Ecco il colpo maestro,

Fatta tenent: e poi,

Nalca che vuol, ci penseremo noi. *(parte)*

SCE.

S C E N A VIII.

Giardino contiguo alla Casa del Marchese:
 Tulipano.

Vespina, e Dorilla.

Vesp. **C**HE nuovo imbroglio è questo?

Dor. Niente, sorella mia.

Vesp. Che sia quella, o non sia,

La vera Contessina di Sarzana?

Dor. Sia che si vuol, giacchè noi siamo in
 Ballar convien. *(ballo.)*

Vesp. Ma che farà dappoi,

Se l'imbroglio si scopre in poch'istanti?

Dor. Lavandara tornar, com'eri avanti.

Vesp. Un marito così buono,

Ricco, e bello a questo segno:

Dove più lo troverò?

Dor. Il Marito te lo dono,

Che di stracc, o pur di legno

Un più bel te ne farò,

Vesp. Per me tanto tenerina

Troppo rozzo egli sarà.

Dor. Tanto meglio sorellina,

Che a tuo modo egli farà.

Ah moglie, e Mariti,

Che gusto e l'amore!

Ma costa ad un core

La sua libertà.

Piacere più bello,

Piacere più sodo

Di fare a suo modo

La donna non hà. *(parte)*

SCE.

Camera in Casa di Gallerino Podestà.
Gallerino, Palamede, e poi Tulipano.

Pal. Cosa faceste voi?
In prigione Giorgino!

Gal. Bella! chi siamo noi?
Sò cosa posso fare; e perchè spesi
Ad onta sua mia figlia, or non mi resta
Altra strada, che questa.

Pal. A salvarvi ti voglio
Dal Marchese suo Padre Eccolo ap-

Gal. Eh! non mi fa paura: (punto.
Egli mi sentirà, quando sia giunto.

Tul. Siam qui, Signor Dottore.

Gal. Ben, Signor Tulipano.

Tul. I miei titoli almen: son un Marchese,

Gal. Anche i miei ... Podestà son del Paese.

Tul. Siete un bel temerario:

Di voi mi meraviglio,
Che fù di nostro Figlio? Al Figlio mio

Metter le mani adosso

Plebee vili persone,

E un Cavalier par suo metter prigione?

Che procedere è il vostro? Un tale affronto

All' Illustre famiglia Tulipana?

Gal. Voi lo feste peggiore

Alla vera Contessa di Sarzana,

Quando ella vien scortata

Dalla mia autorità Podestaresca,

Non c'è dubbio, ella deve esser sposata.

Tul. Prima venir doveva.

Chi mai creder poteva,

Che avessero due Dame il nome istesso?

Ma poi questo processo

A voi non tocca farlo, o se vi tocca,

Non

Non si usano violenze così fatte:

Colle persone Illustri, e titolate.

Che dite voi Signore? *A Palamede*

Pal. Eh! veramente

Ci volean de' riguardi.

Tul. Oibò, per niente.

Qui c'entra un' impostura:

C'entra il jus delle genti,

C'è poi error *Personae*;

E in differenza tale

Ci v'è tutto l'onor del Tribunale.

Che dite voi Signore?

Pal. Eh! per dir vero

Sa far il suo mestiero.

Gal. E poi l'ho fatto

Per ben della Contessa,

Per ben vostro, e per ben di vostro Figlio

Perchè di questo inganno

Non ne sia vostro il danno;

Perchè la verità quivi si scopra,

Quando men lo credete.

Tul. Come Signor Dottore?

Gal. Or lo vedrete.

Tul. Veder io voglio in prima

Riscarcito l'onor del Marchesato,

Il Figlio rilasciato,

E poi discorrerem.

Gal. Oibò, Signore.

Ch'io da voi non imparo il mio mestiero.

Per iscoprire il vero,

E perchè vostro Figlio

Nel Matrimonio suo non sia schernito,

Pria di tutto esser dee costituito.

Oià qui si introduca.

Tul. Poter di me anche questa

Avrà

Avrò io da soffrir?

Gal. Il costituito.

Sarà alfine privato.

Tul. L'onor del Marchesato . . .

Che gli date ragion mi meraviglio,

Pal. Ecco qui il Marchesino.

Tul. Animo, o Figlio.

S C E N A X.

Giorgino, e detti.

Giorg. **C**HE si vuole da me? Cosa ho rubato
Da mettermi in prigione?

Tul. Non temere, che costai

N' ha da rendere a me stretta ragione.

Gal. Si ve la renderemo;

Ma intanto voi tacete, (A Tul.)

E alle domande mie voi rispondete.

(A Giorg.)

Giorg. (Di Vespina non parlo,
Nemen se mi condanna alla galera.)

Gal. La verità sincera,
Mentre *pro Tribunali* io vi domando.

Chi siete voi? (Siede ad un Tavolino.)

Giorg. Giorgino.

Gal. Figliuolo? . . .

Giorg. Di mio Padre.

Gal. *Constitutus respondit* . . . Voi saprete
Perchè prigione oc siete! (Scrivendo.)

Giorg. Io non so nulla.

Gal. E la Contessa Olimpia di Sarzana
Vostra Sposa novella,
La conoscete voi?

Giorg. A me voi? son Marchese.

Tul. Bravo, Signor Figliuolo.

Gal. Eh! lasciamo da parte il Marchesato.

Giorg. Perché noi siamo noi . . .

Tul.

Tul. Aria, Figliuolo, aria . . .

Va bene . . . Perché noi di paglia, e fieno
Abbiam d'entrata trenta milla almeno.

Gal. Eh! veniamo, Signori,

Al punto principale;

Che preme al tribunale

Della Contessa Olimpia sua Consorte,

Le domandavo allora,

Se la conosce lei.

Giorg. Io lei, sì bene, la conosco lei.

Gal. E con qual delle due fece il contratto;

Giorg. Con quella del Ritratto.

Gal. Lei prende un *quà pro quò*.

Giorg. Cosa è questo cò cò, (broglio . . .
Non vorrei, che quì fesse un qualche im-
Ma quella sola del Ritratto io voglio.

Gal. Meco s'ha da parlarne,

E' con quell'altra ancora.

Giorg. Oh! di quell'altra non saprei che farne.

Gal. Eh! saldi al costituito.

Giorg. Quell'altra non la voglio, e vi saluto.

Gal. Piano: perchè Signore

Non la volete voi? (Ritratto)

Giorg. Perché . . . lo so ben io. Quella, e il

Sono una cosa istessa . . .

E quell'altra Contessa . . .

In somma io non la prendo.

Gal. Ma come? Io non v'intendo.

Giorg. Siete una testa dura;

Ma guardate vi prego,

E capitemi ben, ch'ora mi spiego.

Supponiam, che questa sia

La Contessa che voglio io,

E che questa sia quell'altra,

Che lei vuole, Padron mio,

MA

Ma una sola hò da sposar.
 Se lo metta ben in testa,
 Che così queste son due,
 Ma non son nè mie, nè sue ...;
 Perchè quella ... non è questa,
 E' poi questa non è quella,
 E la brutta colla bella
 Non si deve mai cambiar.
 Eh! che serve? il conto è chiaro,
 Che lo vede anche un somaro....
 Voglio quella, che mi par.

Gal. Sino ad altro mio cenno
 Custodito egli sia
 Nelle vicine stanze.

Tul. Torni per vostro meglio a casa mia.

Gal. Questo poi nò, se Sposa sua non veggio
 Quella, che ricusò.

Tul. Peggio, che peggio.
 Hà da sposar quell' altra,
 Che la parola mia da Cavaliero
 Deve in prima valer.

Gal. Noi la vedremo!

Tul. Sono chi son, d'un Podestà non temo.

S C E N A XI.

*Dorilla, e Vespina col suo seguito, e poi
 Belisa col suo seguito, e detti.*

Vesp. Dove è andato il Marchesino?
 Poche ciarle, è meno orgoglio.
 Torni quà, ch'io quà lo voglio:
 O per forza ei tornerà.

Gal. Torni pur; ma più pazienza;
 Più rispetto al Tribunale:
 Questa vostra è prepotenza,
 E qualcun la pagherà.

Vesp.

Vesp. Voi lo siete il prepotente;
 Ma di voi poco mi cale;
 Io diffendo un innocente,
 Fo valer la verità.

Tul. Brava, brava Contessina;
 Virtù è questa Pellegrina;
 Questa è vera Nobiltà.

Dor. Siamo donne, ma vel giuro,
 Farem noi tanto sussurro,
 Che il Palazzo cascherà.

Giorg. Non ancora la finiamo?
 Ah Vespina! ora ci siamo,
 Tutto qui si scoprirà.

Vesp. (Zitto, zitto, e non temete.)
 Il Marchese è mio Marito,
 Se volete, e non volete,
 Mio Marito in libertà.

Gal. Piano un pò con un par mio,
 Son Dottore, e poi son io
 Della Villa il Podestà.

Vesp. Dama io sono, e contro a tanto
 Solo voi cosa farete?

Tul. (Se volete, e non volete

Pal. a 3. (Il Marchese in libertà.

Dor.

Bel. Alto signora,
 Resti prigionie,
 Ch'io qui diffendo
 La mia ragione,
 E meco ancora
 S'ha da parlar.

Gal. Animo adesso
 Fate la brava.

Giorg. Ah me meschino!
 Questa mancava,

Perchè

Perchè Giorgino,
Oggi non s'abbia
Da maritar.

Vesp. Voi che c'entrate
Con mio marito?

Bel. Più di voi stessa
Ci posso entrar.

Vesp. a 2 (Che Dot. oressa!
Dor. a 2 (Da sghignazzar!

Bel. Per vostra regola
Son la Contessa,
C'ha da sposar.

Vesp. a 2 (Siete una pazza,
Dor. a 2 (Una peitegola,
Bel. E chi lo vuole
S'ha da provar.

Bel. Egli è tradito,
Resti dov'è.

Vesp. E' mio Marito,
Venga con me.

Bel. No: caschi il Mondo,
Ch'egli non viene,

Vesp. a 2 (Si, vi rispondo,
Dor. a 2 (Ch'egli verrà.

Tul. (Queste Donne fanno adesso

Giorg. a 3 (Per finir questo processo

Pal. (Qualche gran bestialità.

Gal. Più rispetto in casa mia,
Colle buone si decida,
O cospetto ch'io farò.

Giorg. Io decido in due parole:

Questa voglio, è quella no.

Bel. A me no? compagni all'armi,

Di costei vo vendicarmi;

Chi son io le mostrerò.

Vesp.

Vesp. Da costei son io l'offesa,
Su coraggio alla difesa,
E tremar la vederò.

Giorg. Gente, ajuto, compassione,
Che qui morto io resterò.

Tul. (

Pal. a 3 (Alto: piano . . . un armistizio,

Dor. (

Che tra tanto precipizio,
Sangue illustre, e nobilissimo
D'azardar non soffrirò.

Giorg. Io son ben innamorato,
Ma tra gli altri qui ammazzato
Per amore esser non vo.

Bel. Finchè si decida
La n. s. a questione
Lo Sposo prigione
Non parta di quà.

Vesp. a 2 (Ingiuste pretese,
Dor. a 2 (Lo Sposo è innocente,
Si renda al Marchese
La sua libertà.

Bel. All'armi di nuovo.

Vesp. a 2 (Benissimo all'armi.

Dor. a 2 (

Bel. Di quà non mi movo,
Vesp. Son qui a vendicarmi;

Tul. (Coraggio, e vedremo

Pal. a 3 (Chi la vincerà.

Dor. (

Giorg. Ah! gente da bene,
Ajuto, e pietà.

Gal. No, no, ch'io ne temo,
Ci vada di mezzo
La mia autorità.

Vesp.

Vesp. Sospendo un tantino,
Ma il mio Marchesino
Con noi se ne venga,
Che poi tornerà.

Giorg. Si si torneremo,
Ma intanto, carina,
Noi ci sposeremo,
Ne più mi vedrà.

Vesp. Amici fedeli,
A voi lo consegno,
Sia vostro l'impegno,
E a forza il guidate
Voi fuori di quà.

Tutti.

Tregua, tregua, e non più guerra,
Suoni il mar, l'aria, la terra.
Tra due donne in campo armate,
Che furor, che crudeltà!
Donne, donne innamorare,
Chi di voi non tremerà!

Fine dell' Atto Secondo.

Giardino contiguo alla Casa del Marchese
Tulipano.

SCENA PRIMA.

Tulipano, e Palamede.

Tul. **M** Ale mi configliate,
E perfino questo solenne imbro-
Tanto aspettar non voglio. Voglio

Pal. Ma come non errar con questa fretta!
E chi mai dir sapria,
Fra queste due qual sia
La vera Contessina di Sarzana?

Tul. Eh! ch'io già vedo tutto alla lontana.
Quella, che prima venne
E' la vera Contessa. Altra che lei
Capace oggi non era
D'un azione sì bella, azione illustre,
Cavaleresca azione, quale fu quella
Infra tanto scompiglio
Di liberar dalla prigion mio figlio.

Pal. Questo non prova nulla;

Tul. Anzi c'è prova tutto,
Ed io son risoluto,
Che Giorgino la sposi a dirittura.

Pal. Questa è la più sicura;

Ma

Tul. Non c'è ma che vaglia, e mi stupisco,
Che teniate le parti
D'un Podestà villano
Contro un par mio; ma se così si cangia,
In casa mia per voi più non si mangia.

Pal. Vi domando perdono,
Che in favor vostro io sono;

Anzi

Anzi qui venni a posta,
Per dirvi un mio sospetto,
(Se non faccio così troppo mi costa.)

Tul. Che sospetto è poi questo?

Pal. Di quell'altra Contessa si bisbiglia,
Che appunto sia del Podestà la figlia.

Tul. Davvero?

Pal. Io n'ho paura;
Ma non mi palesate.

Tul. Son Cavalier: parlate.

Pal. E' dessa senza fallo.

Tul. Ho piacer di saperlo, e immantimente
Gliela farò vedere a quel buffone,
E voi di casa mia faccio padrona.

Cospetto vo dire

Cospetto vo fare

Con quel Podestà.

Non osi avvilire,

Non osi sporcare

La mia nobiltà.

La dia sua figliuola

Ad un dottorello,

La dia al suo custode,

La dia al suo bargello,

Ma ad un Marchesino

Sua figlia non già.

Cospetto cospetto

La mia nobiltà.

(parte

S C E N A II.

Belisa, e Detto.

Bel. CHE vi dice il Marchese?

Pal. Eh! niente affatto.

Tentavo ad ogni patto

Di persuaderlo in favor vostro adesso;

Bel. E cosa v'ha promesso?

Pal.

Pal. Niente di positivo.

Bel. Benissimo; ma pure

Le nozze di Giorgin?

Pal. Sono sicure.

Bel. Per me?

Pal. Vorrei sperarlo.

Bel. Bisogna starli attorno.

Pal. Son quà per questo.

Bel. E poi tacer.

Pal. Non parlo.

Bel. Se in questa ci riesco,

E divento Marchesa, allegramente,

Che voi sol scieglierò per mio servente.

Preparatevi a servirmi,

Ch'io saprò ben comandar.

Se verrete a favorirmi,

Resterete a desinar.

Ma ricordatevi

Di quando in quando,

Che vado in collera,

E se vi mando,

Dovete andar.

S C E N A III.

Palamede solo.

SON bene imbarazzato, e non so come
Io mi possa riuscir in questo imbroglio
I miei negozj affè vonno andar male.

E' ver, che Tulipano è un animale;

E' ver, che il Podestà con la sua Figlia

Non fanno, se son vivi . . . Ma . . . ma pure

Potrebbero scoprirmi

E allor la panza mia

Fallita, e vota affatto ognor saria . . .

Oh pensiero crudele! Oh sorte iniqua! . . .

Oh caso infando, e strano

Oh

Oh angustia da venirme affatto infano!
 Palamede... Eh che no? Ma via coraggio!
 Non ti avviliti così. Trova raggiri;
 Ricorri a mezzi termini, a carote,
 Non stare a mani vote:
 Abbi pronte invenzioni: ordi bugie
 E tenta di scroccar tutte le vie...

Io per mangiare

Ogn'arte trovo,
 Non son già nuovo
 Saprò ben fingere,
 Saprò ben fare:
 Le carte subito
 Saprò voltare,
 Sull'altrui spalle
 Saprò campar.
 Quest'è il mestiere,
 Che ho professato;
 Così la sorte
 Hà destinato,
 Più bella vita
 Non si vuol far.

S C E N A V I.

Vespina, e Giorgino.

Giorg. **E**' Fatta, è fatta allegramente adesso,
 Che ci siamo sposati.

Vesp. Come dirà quell'altra
 Per farsi mantenere il suo contratto?

Giorg. Disfaccia ella; se può quello ch'è fat-

Vesp. E il nostro Podestà. (to.

Giorg. Cosa mi preme?

Se andrem prigion, ora ci andremo insie-

Vesp. Ma il Padre vostro almeno (me.

O presto, o tardi ha da scoprir l'inganno.

Giorg

Giorg. Che lo scopra: suo danno.

Vesp. Vostro il danno sarà, che la ragione
 Forse ne cercherà con un bastone;

Giorg. Ma dopo che miavrà ben bastonato,
 Sempre sarò tuo Sposo;

Vesp. E se a me pur toccasse in grazia vostra
 D'averne la mia parte
 Chi allora me la toglie?

Giorg. Sempre alfin saremo noi Marito, e Mo-

Vesp. Oh! questo imbroglio adesso (glie.
 Mi da qualche pensiero,
 Che non mi dava in pria.

Giorg. Oh! non mi far venir melanconia.

Pensiamo in quella vece,
 Che sei la mia Vespina,
 Che il tuo Giorgin son io,
 Che adesso è fatto tutto alla buonora.

Vesp. Ho fatto tutto? Il più ci resta ancora.

Guarda un poco in questi occhietti,
 Dove amor scherzando vola,
 E con esso ti consola,
 Se tuo Padre griderà.

Giorg. In quegli occhi tuoi furbetti
 Vede Amore, ch'io deliro;
 Ma celar questo raggiro
 A mio Padre ei non saprà?

Vesp. Temi tu che ti bastoni?

Giorg. Me ne ha date: tante, e tante.

Vesp. a (Ah! se Amore a noi perdoni,

Giorg. a (S'ei protegge un core amante,
 Anche un Padre ei placherà.

Giorg. Ma se non placa,
 Punto, s'è poco?

Vesp. Digli che m'ami,
 Che sei di fuoco.

Giorg.

Giorg.

Farò così

Vesp

Supplica, e prega

Di quel che sai,

Giorg.

Signora sì

Vesp.

Ma che dirai?

Giorg.

Ho tante cose,

Che mi confondo;

E se rispondo

Mi può gridar.

Vesp.

Chi può cap're

Se noi sai dire?

Ci vuol ardire

Per ben amar.

Giorg.

Giacchè tu m'ami,

Giacchè tu il brami,

Si ben coraggio

Mi voglio dar.

Vesp.

Due lagrimette,

Quattro smorfiette,

Se mai volesse

Farsi pregar.

Giorg.

Senti che adesso

Piango, e lo prego.

Vesp.

Via che per esso

Stò ad ascoltar.

Giorg.

Papà carino . . .

Vesp.

Che vuoi Giorgino?

Giorg.

La mia Vespina . . .

Vesp.

Si poverina.

Giorg.

La voi sposar.

a 2. Dolce nodo, e dolce Amore,

Che lo porti fino al core,

E più dolce il cor lo fa.

Caro Amor, se in tal momento

Lo pareggi a cento, e cento,

No il più bel non ci farà. (partono)

S C E N A U L T I M A.

Tulipano, Gallerino, Belisa, Palamede,
poi Vespina, Giorgino, e Dorilla.

Tul.

Cosa c'entrate voi

Nel Matrimonio di mio Figlio?

Gal.

Oh bella!

A protestar de nullitate io vengo;

Ed a farvi vedere

Tul.

Avete un bel tacere.

Gal.

Come?

Bel.

Ricevo un torto;

Ne dovrà sostener le mie ragioni.

Pal.

La Signora perdoni,

Perdonate voi pur, Signor Marchese,

Queste vostre contese,

Voglion dei mediatori.

Dor.

Con licenza, Signori.

Una Lettera è questa,

Ch' ora ha recata in fretta,

Da dare all' Illustriss mo,

Signor Marchese nostro una Staffetta;

Tul.

Donde vien?

Dor.

Da Sarzana;

Tul.

Si legga:

Vesp.

Andiam, che la paura è vana.

(Trascinando Giorgino.)

Tul.

Ad un mancator villano, (Leggendo

Marchese Tulipano

Che titoli son questi?

Manda quì la Contessa di Sarzana

I complimenti suoi, mentre in isposa

Deste una Lavandaja a vostro figlio,

E con lui si consola

Di sponsali sì vari,

Ch' abbia presa un villano una sua p'ri.

Pal.

Pal. Oh! questa è da stupir.

Gal. Questa io la godo;
Che si sia imparentato

Con una Lavandaja un Marchesato.

Bel. Era poi sempre meglio imparentarsi
Con una, qual son io,
Figlia d' un Podestà.

Tul. Poter del Mondo,
Qual è costei, ch' ebbe l'ardire estremo
Di Lavandaja diventar Marchesa,
Sposando il figlio mio?

Vesp. Quella appunto son io.

Giorg. E qui ci vuol pazienza,
Perchè voi me l' avete comandato,
E disfar non si può, quello ch' è fatto.

Tul. E' vero, e non importa:
La casa Tulipana è sì famosa,
Ch' ella ben può nobilitar la Sposa.

Giorg. Lo dicevo ancor io.

Gal. Villani con villani a meraviglia.

Vesp. Peggio dir si potria di vostra figlia.

Tutti.

Colla Sposa sua novella
Viva, e goda chi se l' ha.
D' una donna l' esser bella
E' la prima nobiltà.

Fine dell' Atto Terzo.